

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



257

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1228

BRAIDENSE

MILANO

# ALZIRA

TRAGEDIA

DI MONSIEUR

DI

VOLTAIRE.

*Bologna 1737*





**G**Ran tratto di quella parte d'America, che Potosi si nomina, faceva il dominio di Montezo, Principe di molta probità, ed onesto. Aveva egli una figlia chiamata Alzira promessa a Zamoro sovrano d'un'altra parte del Potosi Principe suo collegato, e giovane di sommo coraggio, e valore, e di luminose qualità. D. Alvarez Generale del Re di Spagna, uomo di gran moderazione, prudenza, e virtù, invase gli stati de' suddetti due sovrani, li conquistò alla corona, ed ebbe prigionieri Montezo, e la figlia, che dopoi abbracciarono la Religione cattolica. Alvarez pieno così di vittorie, di meriti, e d'anni, cedette, coll' approvazione della Corte, il comando delle truppe, ed il governo dei conquistati paesi al figlio D. Gusmano, ardito, altero, e severo. Preso questi dalle rare, e veramente divine bellezze, e prerogative d'Alzira la ricerca per isposa, e dopo tre anni, come a forza l'ottiene, Zamoro stato per tutto questo spazio ramingo pel mondo, e da tutti creduto morto, compare al tempo delle nozze. Il nuovo Imeneo, e l'antico costante vicendevolegagliardissimo amore d'Alzira, e di Zamoro fanno tutto il soggetto, e l'intreccio della tragedia, che si rappresenta successa in Lima.



## ATTORI.

D. GUSMANO Governatore del  
Perù.

D. ALVAREZ Padre di D. Gus-  
mano.

ZAMORO sovrano di una parte  
del Potosi.

MONTEZO sovrano di un' altra  
parte.

ALZIRA figlia di Montezo.

EMIRA damigella d' Alzira.

D. ALONSO uffiziale Spagnuolo.

ORAMEZO Americano.

Spagnuoli.

Americani.

La scena è nella Città di Lima.

ATTO

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

D. Alvarez. D. Gusmano.

D. Alv. **F**inalmente, o figlio, il su-  
premo consiglio di Ma-  
drid vi nomina per mio  
successore, ed io vi consegno con pia-  
cere quell' autorità, che la vecchiez-  
za omai fa cadere dall' infiacchita mia  
mano. Voi dunque sulla ricca metà  
di questo nuovo mondo fate regnare  
il Dio, ed il Principe, a cui noi servia-  
mo: governate con giustizia queste  
sponde fertili troppo in miserie, e che  
producono egualmente i tesori, e i  
delitti del mondo. Nel seno dell'  
America ho consumato la mia età, io  
il primo ho mostrato a popoli del  
Messico l' apparato de' nostri legni  
sull' acque, e Cortez, Ermano, Piz-  
zaro hanno regolato il mio corso dall'  
uno all' altro polo. Oh me felice! se  
per frutto delle mie fatiche avessi po-  
tuto ottenere di cangiar questi con-  
quistatori in virtuosi, e degni cristia-  
ni!

A 3



ni! Ma chi può frenar l'impeto, e l'abuso della vittoria? Ah mio figlio, le crudeltà loro ne hanno oscurato tutto lo splendore, ed ho lungamente pianto su questi sfortunati Eroi, che il cielo fece sì grandi senza renderli migliori. Sono omai vicino alla meta della mia lunga carriera, ma senza pena io ve ne assicuro, o figlio, senza pena, e in pace chiuderò i miei occhi, se potrò vedervi sotto giuste, e sante leggi reggere questo nuovo impero, e questa nuova città.

*D. Gus.* Con voi ho conquistato, o padre, questo selvaggio paese: in questi adusti climi ho vinto sotto il vostro comando, dovere è ancora, che da voi impari a governare, e piuttosto che darne, da voi riceva le leggi.

*D. Alv.* No no, l'autorità non soffre di esser divisa. Consumato da' travagli, aggravato dagli anni, sono omai stanco di comandare: questi ultimi languidi periodi della mia vita invece di darli alle cure del governo, voglio consacrarli al mio Dio, troppo lungamente da me trascurato: farà bene abbastanza, che io faccia sentir la mia voce in consiglio, e dirigga le

vostre intraprese: per altro, o figlio, gli uomini, che ho saputo troppo bene conoscere, meritano poco, che un' altr' uomo ambisca di farsi loro padrone. In tale stato adunque di cose io talora mi troverò in caso di chiedervi grazie, ed una appunto adesso ne voglio: ella mi farà cara, e mi lusingo di ottenerla come amico, e come padre ve la domando. Donatemi, o figlio, que' miseri schiavi d'ordine vostro oggi arrestati in questa città. Pensate, che questo è il primo dì del vostro governo; voi dovete cominciare ad impegnare a vostro favore l'affetto di questi sudditi colla clemenza. Tristo fine suol essere per lo più quello di que' Principi, che ascendono al trono appoggiati alla severità, ed al rigore.

*D. Gus.* Nel pregare un figlio, o signore, voi gli comandate: ma degnate almen di riflettere a quel, che avventurate. Noi proibiamo al popolo Americano l'entrata in questa nascente, e tuttavia mal sicura città: credetemi, o padre, troppo importa l'impedire, che questo orgoglioso popolo non si accostumi a mirar da vicini



no quel ferro, che l'ha soggiogato affinchè sprezzando le nostre leggi, e troppo inclinato ad infrangerle, non osi fissar lo sguardo su que' padroni, che egli solo deve temere. E' d' uopo, ch' ei trema, e impari a vederci armati solamente di vendetta, e di potere. Il feroce Americano è un mostro selvaggio, che morde, fremendo, il freno, che lo tiene soggetto: e siccome resta dal solo castigo sottomesso, così fiero quando non si vede punito, facilmente si crede temuto da quella mano, che lo carezza. Insomma qualunque potere vien distrutto dalla clemenza, e la sola severità mantien gli ubbidienti. Io so, che a i Castigliani basta l'onore, e so, ch' essi pongono la loro grandezza a servire senza mormorarne; ma il resto della terra schiavo del timore, ha bisogno d' essere oppresso, e non serve, che per forza: gli Dei stessi adorati in quest' orrido clima non ottengono voti se non son tinti di sangue.

*D. Alv.* Ah mio figlio! quanto odiosi mi sono questi barbari rigori! E potete voi amare cotesti crudeli misfatti, voi cristiano, voi scielto in nome

me del Dio di pace per regnare oramai sopra de' nuovi cristiani? I vostri occhi non sono ancor sazi delle stragi, che spopolano le povere terre di questo continente? Dunque ad altro non dovrò esser venuto da confini dell'Oriente in questo idolatro, e sconosciuto mondo, che per veder qui del pari abborrito e il nome dell' Europa, e quello de' cristiani? Dio ci ha qui mandati per un più felice motivo. Egli ci ha mandati per annunziar il suo nome, per far amar le sue leggi, e noi implacabili distruggitori di questo paese, noi sempre più ingordi d'oro, e di sangue, disertori di quelle leggi, che dovremmo insegnare, noi trucidiam queste genti in vece di guadagnarle: per noi tutto è sangue, tutto è ridotto in cenere, e del cielo null' altro abbiam saputo imitare, che il fulmine. Io lo confesso con estremo rossore, il nostro nome eccita dappertutto spavento, e gli Spagnuoli sono temuti, ma sono in orrore: flagelli del nuovo mondo, ingiusti, vani, avari, noi, noi soli in questi climi siamo i veri barbari. Il feroce Americano nella sua semplicità ci uguaglia nel coraggio, e ci



supera nella bontà. Ahimè! S'egli, come voi fosse stato sanguinario, se non avesse avuto qualche virtù, voi ora non avreste più padre. Vi siete voi forse scordato, che costoro mi hanno salvata la vita? Vi siete scordato quel giorno, in cui vicino a questa città mi trovai circondato da questo furioso popolo, reso infino crudele dall'esempio delle nostre barbarie? Due de' miei compagni sotto gli occhi miei terminarono il loro destino: io solo era restato senza soccorso, e ad ogni momento mi aspettava la morte: ma al sentire, o figlio, il mio nome, vidi cader loro l'armi di mano: uno di essi giovane, e di aspetto nobile, cogli occhi bagnati di lagrime, si gittò a' miei piedi, ed abbracciandomi le ginocchia, mi disse: *Alvarez siete voi? Vivete; troppo necessaria ci è la vostra virtù: vivete, e lungo tempo servite di padre a noi sventurati. Da questo esempio apprenda un giorno a perdonare un popolo di tiranni, che sol cerca di soggiogarci, e vegga, che la generosità se non altro è una virtù toccata in sorte a quel popolo sfortunato, ch'essi hanno chiamato selvaggio. Eh bene? voi so-*

spi,

spirate, o figlio; m'accorgo, che a questo racconto il vostro cuore, vostro mal grado, si commove, e che l'umanità vi parla non meno, che vostro padre. Ma se pur gradito v'è ancora l'esser crudele, con qual fronte potete voi oggi presentarvi al virtuoso oggetto, che seppe legarvi? alla figlia del Re di questo infelice paese, che la fortuna fece cader vostra preda? Vorrete voi dunque presentarle i nodi d'Imeneo bagnati col sangue sparso de' suoi concittadini? aspettate voi forse, che i suoi gridi, e i suoi pianti vi strappino il ferro dalle mani?

*D. Gufm.* Eh bene, voi lo volete, io spezzo le loro catene: ma considerate, signore, che fa d'uopo, che diventino cristiani: questa è la legge: per meritare la vita debbono abbandonare i loro Dei; a tal prezzo guadagnandoli alla Religione, comandiamo a' cuori stessi, e alle menti più ostinate. L'invincibil potere della necessità strascina agli altari anche un'inflessibil coraggio, e voglio, che questi Americani schiavi della mia legge tremino sotto un sol Dio, come sotto un sol Re.

*D. Alv.* Ascoltatemi, o figlio. Al

A 6

pari,



pari, e più di voi io desidero, che la verità della fede fondi qui un nuovo impero, e che il cielo, e la Spagna sieno senza nemici; a questo sol fine io con tutto l'impegno ho consigliato più d'uno ad abbracciare la vera fede, ma non ho mai forzato alcuno. Que' cuori, figlio mio, che sono oppressi, di rado son guadagnati, e il vero Dio è un Dio pietoso, e clemente, è un Dio, che perdona.

*D. Gusm.* Mi arrendo dunque, o signore, poichè il volete. Sopra un figlio voi avete un assoluto potere. Sì voi ammollireste ogni cuor più indurato; e poichè il cielo volle accordarvi questo dono, questo felice dono di poter tutto persuadere, impiegatelo a favor mio. Alzira resa contro di me animosa dal mio medesimo amore, dandomisi a forza non mi rende felice. Io l'amo, il confesso, e l'amo anche più di quel, che io vorrei, ma infine poi per volerle troppo piacere non posso nemmeno cangiare il carattere del mio cuor troppo altiero, ne carezzar il suo orgoglio con sommissioni troppo vili, ne mostrarmi schiavo d'un suo sguardo col sottopormi

pormi alle sue leggi; sarebbe questo un darle troppo impero sopra di me: voi solo, voi tutto potete sul padre d'Alzira, parlategli dunque per l'ultima volta: fate, ch'egli comandi a sua figlia il determinare una volta la sua elezione. Degnatevi.... ma questo è troppo. Arroffisco, che mio padre si abbassi fino a pregare per l'interesse d'un figlio.

*D. Alv.* Questo è già fatto, o figlio; ho parlato, e senza arroffirme. Montezo a quest'ora dee aver veduta sua figlia, e avrà saputo piegarla. Il cielo col mezzo delle mie premure ha consolata la miseria di questa augusta famiglia in quest'oggi distrutta, e prigioniera. Questo illustre padre ha abbandonato i suoi falsi Dei per seguire il vero Dio: egli stesso ha aperti gl'occhi di sua figlia, e Alzira è divenuta il modello di tutto questo nuovo mondo. I popoli, tuttavia incerti del loro destino, fissano sopra di lei i loro sguardi, e il suo esempio va a determinarli per noi. L'America, a ginocchia piegate, adotterà i nostri costumi, e la fede dee gittare in lei le sue profonde radici. Il vostro Ime-



neo è il legame, che unirà i due mondi, e queste feroci genti, che detestano ora le nostre leggi, veggendo fra le vostre braccia la figlia de' loro Re, piegheranno, con alma men fiera, e con cuore più facile, il collo sotto il fortunato vostro giogo, e vedrò, mio figlio, vedrò, lo spero, la mercè di questi dolci nodi, l'America tutta divenir spagnuola, e cristiana. Montezo qui viene; ritiratevi, o figlio, e andate ad aspettarvi agl'altari, ove egli ben presto è per condur seco sua figlia.

## SCENA SECONDA.

*D. Alvarez. Montezo.*

*D. Alv.* **E** Bene, o signore, la vostra prudenza unita alla vostra autorità ha ella al fine piegato il volere d'Alzira?

*Mont.* Perdona, o padre, di noi sventurati, se in mia figlia, di cui Gusmano distrusse l'Impero, sembra, che resti ancora qualche avanzo di spavento, e se mal volentieri s'appressa al suo vincitore. I nodi, co' quali sta per unirsi l'Europa, e la mia  
pa-

patria, hanno fatto ribrezzo a mia figlia, nudrita in questi desolati paesi, ma alla tua voce tutto è cessato, e i tuoi costumi ci hanno insegnato a venerar le tue leggi. Tu ci hai fatto conoscere il cielo, e la nostra mente illuminata è a te debitrice del nuovo suo essere, e se questo mondo ugualmente, che al ferro castigliano, ha ceduto alla forza, noi soli ci siam resi alla virtù. L'implacabil rabbia de' tuoi concittadini al par di loro rendeva odioso lo stesso lor Dio, ed io pur lo detestai sulle prime, ma l'amai in te solo, e lo vidi scolpito nel tuo cuore. Ecco dunque ciò, che fa tuoi Montezo, ed Alzira, e ben siam tua famiglia, se instruiti siam da te solo: servi per tanto, come a nostri stati, così a lei lungamente di padre: dandola a tuo figlio, io la pongo tra le tue braccia, ed ella è tua conquista, come lo è tutto il Perù. Va dunque nell'augusto tuo tempio a preparar la solenne festa, vanne, che già parmi veder gli spiriti immortali discender dalla celeste loro sfera, ed unirsi con noi. Io di nuovo ti assicuro di mia figlia, e in *D. Gusmano* omai ella è per rico-  
no-



noscere, e il suo sposo, e il suo padrone.

*D. Alv.* Io terminerò volentieri la mia vita giacchè mi è finalmente riuscito di formar questi nodi. E tu Dio de' Cristiani, tu che ci hai scoperti questi immensi paesi, tu li rischiara, e presiedi ora a questi voti solenni, i primi, che in questi luoghi si giurino su gli augusti tuoi altari: discendi sopra di noi, e l'America tutta sia tua. Addio, mio caro Montezo; io vado a sollecitare questo felice imeneo, e a te dovrò tutte le felicità di mio figlio.

## SCENA TERZA.

*Montezo solo.*

**D**Io distruttur di que' Dei, che ho troppo servito, proteggi il funetto, e lagrimevol fin de' miei giorni: tutto mi è stato rapito: una figlia sola mi resta; degna tu di vegliare sopra la sua condotta, e di regolare il suo cuore.

SCE,

## SCENA QUARTA.

*Montezo Alzira.*

*Mont.* **E**Gli è omai tempo, o mia figlia, che tu acconsenta alla tua felicità, o per meglio dire, egli è tempo, che secondandomi con la tua fede, e col tuo cuore, tu faccia con la tua, la felicità di questo mondo: proteggi i vinti, comanda a tuoi vincitori, ammorza nelle lor mani le fiamme divoratrici, e dal seno della miseria riascendi al grado di Regina. Tu dei, in favor del tuo paese, far violenza al tuo cuore: vieni, ubbidisci, seguimi, e rinunziando a te stessa rinasci un'altra volta spagnuola. Cessa omai di piagnere, Alzira. I tuoi pianti oltraggiano troppo tuo padre.

*Alz.* Il mio sangue è tutto per voi, ma se vi sono cara, mirate sul mio volto, o padre, e leggete nell'intimo del mio cuore la mia disperazione.

*Mont.* No, non voglio più vedere il tuo vergognoso dolore. Tu mi hai data la tua parola, e d'uopo è mantenerla.

*Alz.*



*Alz.* Voi mi avete a viva forza strappato dalla bocca questo crudel sacrificio : ma giusto cielo ! qual tempo avete voi scielto per impegnar la mia fede ? Questo è l'orribil giorno, in cui tutto mancò per Alzira, giorno in cui il fiero Gusmano con ferro micidiale ardì distruggere il temuto Imperio de' figliuoli del Sole. Disgrazie troppo funeste hanno contrassegnato un tal giorno.

*Mont.* Noi soli siamo quelli, che rendiamo i giorni felici, o sfortunati. Lascia un vano pregiudizio, che ci trasmisero per inganno delle genti i nostri padri.

*Alz.* In questo medesimo giorno ahimè ! cadde vittima dell'altrui furore, il vendicator dello stato, Zamoro unica mia speranza, Zamoro da voi scielto per genero, e destinato a me per isposo.

*Mont.* Io l'ho pianto al pari di te, ma i morti oltre il sepolcro non chieggono la tua fede. Imponi dunque alla tua virtù l'estinguere un amore insensato, e porta all'altare un cuore, che sia padron di se stesso: tu lo devi ora tutto intiero alla legge  
de'

de' cristiani. Il lor Dio per mio mezzo ti comanda il formar questi nodi, ei ti chiama all'altare, ei ti serve di guida ; ascolta la sua voce.

*Alz.* Ah mio padre ! a quale estremità mi avete ridotta ! so quanto possa un padre, e so, che debba una figlia. Sacrificarmi, quand'ei lo comanda, è il mio primo dovere, e di già la mia ubbidienza ha passato i limiti, che a questo sacro dovere la natura stessa prescrive. Fin quì gl'occhi miei non han veduto, che per i vostri occhi, e il mio cuore, reso diverso da quel, ch'egli era, ha per sino abbandonato i suoi Dei. Non è già, ch'io mi curi delle loro grandezze, d'avanti a questo nuovo Dio al pari di noi atterrate ; ma voi, che nelle crudeli mie agitazioni mi accertavate, che la pace abitava a piè de' suoi altari, che la sua legge, la sua morale consolatrice, e pura avrebbe risanata la ferita di questo cuor desolato ; voi ingannavate la mia debolezza. Una mano sempre vincitrice nel seno ancora di questo Dio lacera questo cuore, e v'imprime un'immagine indelebile, che sempre vivo mi rappre-  
sen-



fenta il mio amante: condannate, se volete, questi giusti sentimenti, questa fiamma vincitrice della morte, e del tempo, questo costante amore da voi stesso prescritto, unite vostra figlia al crudel tiranno, che mi ama: il mio paese lo domanda; è necessario: ubbidisco, ma tremate, formando questi nodi male assortiti, tremate, voi, che m'annunziate un Dio vendicatore, voi, che mi comandate di andare in sua presenza a promettere allo sposo, ch'oggi mi vien destinato, un cuore acceso ancora per altri, che per lui.

*Mont.* Ah, che mi dici, o figlia? Deh abbi riguardo all'avanzata mia età. In nome della natura, in nome della mia tenerezza, per la misera nostra sorte, che tu sola puoi cangiare, per questo paterno cuore, non render sì dolorosa la fin de' miei giorni. Ho io fatto un sol passo, che non sia stato diretto a renderti fortunata? Godi delle mie fatiche, ma temi ancora d'avvelenare quella felicità, che ti ho saputo preparare. Oggi tu hai cominciata una strada prescritta tutta dal dovere: e a questa t'invita un mondo

do intiero afflitto, ed abbattuto, che in te sola trova il suo appoggio: vorrai tu tradirlo nelle concepite speranze? Impara una volta a superarti.

*Alz.* E' egli necessario, che io impari a fingere! ahimè! qual scienza!

## S C E N A Q U I N T A.

*D. Gusmano. Alzira.*

*D. Gusm.* **H**O motivo di dolermi, Madama, veggendo opporsi pur anche alle vive mie premure un ricercato, ed offensivo ritardo. All'ardire di tutti que' nemici, de' quali volevate la grazia, ho sospeso il destinato castigo, e loro è stata accordata la libertà: ma arrossirei se questo debil servizio fosse quello, che alfin vi avesse intenerita, e molto più se il dovessi al mio supremo potere: io volea ciò solamente riconoscere, e dall'ardenza della mia fiamma, e da voi stessa, e non pensava giammai, che la felicità de' miei voti dovesse a voi costare ne pur un sospiro.

*Alz.* Possa il cielo sdegnato far solamente, che questo giorno sia a tutti due



due funesto. Voi vedete, o Signore, quale spavento mi agita, e mi confonde, voi lo leggete ne' miei occhi, lo vedete scolpito sulla mia fronte. Tale è il mio carattere, e il mio volto fino ad ora non ha smentito il linguaggio del mio cuore. Chi può dissimulare, può ancora tradire la sua fede: questa è un' arte dell' Europa, ella per me non è fatta.

*D. Gusm.* Io veggio, Madama, la vostra franchezza, e so, che Zamoro vive ancora nella vostra memoria, e che ancora vi è caro. Questo Principe ostinato, vinto nelle battaglie, ancor dal sepolcro s' arma contro di me, ma se ho trionfato di lui, allorchè vivea, dovrò temerlo or che è estinto! cessate, cessate omai di compiangerlo: il vostro dovere, il mio nome, il mio cuore ne rimangono offesi, e questo cuore è geloso di quei pianti, che per lui voi versate.

*Alz.* Moderate, o Signore, il vostro sdegno, e la vostra gelosia, poc' ombra può cagionare un rivale già estinto. Io l' amava, egli è vero, e tale fu il mio dovere. Zamoro era la sola speranza di questo mondo oppresso.

presso: mi fu promessa la sua fede; mi piacque, ei mi amò, e la sua morte mi costa ancor questo pianto. Lungi dal condannare, o Signore, il giusto mio dolore, giudicate qual sia la mia costanza, e conoscetemi meglio, e meco omai lasciando questa crudele fierezza, meritate, se pur lo potete, un cuore così fedele.

### SCENA SESTA.

*D. Gusmano solo.*

**I**L suo orgoglio, il confesso, e la sua sincerità rende stupore al mio coraggio, e piace perfino alla mia fierezza. Ma non soffriamo più a lungo, che il domar quest' altiera costi più dell' America tutta. Il dovere piegherà questo cuore ribelle, e selvaggio, che la rozza natura, formando le sue bellezze, le lasciò, proprio di questo barbaro clima. Qui tutto mi è soggetto, non vi resta più, che il suo cuore: che l' imeneo dunque ne' trionfi, e non sia più detto, che un vincitore, ed un padrone abbia sofferto un rifiuto.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Zamoro. Oramezo americano.*

*Zam.* **A** Mici, de' quai l'ardire rinasce ne' pericoli, e cresce nelle disgrazie, illustri compagni del mio funesto destino, non otterremo giammai, o la vendetta, o la morte? vivremo noi senza fervir Alzira, e la patria, senza trovar Gusmano, senza punire questo vincitore insolente, e senza vendicare, col togliergli un' odiosa vita, il nostro paese, che il suo furore ha distrutto? Dei impossenti, inutili Dei di queste vaste contrade, voi, voi le avete abbandonate a Dei nemici, e seicento spagnuoli hanno abbattuto in un tempo stesso il mio paese, il mio trono, i vostri tempi, e voi. Voi non avete più altari, io non ho più ne sudditi, ne impero, e poichè son privo d' Alzira tutto abbiamo perduto. Ho portato il mio sdegno, la mia vergogna, i miei affanni, ora ne' più cupi de-

ser-

ferti, ora fra le sabbie ardenti, ed il sole ha veduto il mio piede vagabondo partirsi dal mezzo della terra, e girare fin dove, cessando ei di rischiarare i nostri paesi, ritorna addietro, e riconduce un nuov' anno. Finalmente la vostra amicizia, le vostre premure, il valor vostro hanno fatto rinascer la speranza alle vaste mie idee, ed ho creduto di poter in quest' orribil soggiorno soddisfare oggi in fine due virtù del mio cuore, la vendetta, e l'amore. Io aduno uomini valorosi, nemici mortali de' nostri avidi usurpatori, li lascio ne' vicini boschi ad osservar queste mura fabbricate da' nostri tiranni, e appena qui giungo, eccoci arrestati, e da una folla inumana incatenati, e sepolti in profonde, e oscure voragini: tratti da queste non v'è chi si degni avvertirci qual sia la nostra sorte. Cari, e sventurati amici dell'infelice Zamoro, e dove sian noi? Chi comanda in questi luoghi? qual è il destino d' Alzira? chi può dirmi se Montezo è qui schiavo, se pur ancor vive, o se al par della vita strascina le sue miserie in quest' orrida corte?

*Oram.* Principe sfortunato, e de-

*Alz.*

B

gno



gno di miglior sorte, nulla possiamo noi instruirti di ciò, che ti riguarda, perchè stranieri, e sconosciuti al pari di te, siamo stati da questo feroce popolo posti tra ferri in differenti prigioni, ed in questo palagio per diverse strade condotti, ma almeno, se i nostri tiranni hanno risoluto la tua morte, i tuoi amici, pronti teco a cefar di vivere sono degni d'amarti, come lo son di seguirti.

*Zam.* Dopo l'onor di vincere, in fatti nulla v'è di più grande al mondo, che una morte gloriosa: ma morir vergognosamente lasciando la sua patria tra ferri, morir senza vendicarsi, e cader per le mani di questi assassini d'Europa, ch'ebri di sangue, ed avidi de' nostri tesori, perfidi esterminatori di questo mondo usurpato, hanno ardito darmi in preda a vergognosi tormenti per togliermi de' beni anche più spregevoli di loro, strascinare al sepolcro de' proprj concittadini, lasciare in mano a questi tiranni la metà di se stesso, e al loro detestabil furore abbandonare Alzira! Amici, il confesso, questa morte mi spaventa, e mi fa fremere d'orrore.

S C E

## S C E N A S E C O N D A .

*D. Alvarez. Zamoro. Americani.*

*D. Alv.* Siate liberi al fine, o infelici, e vivete.

*Zam.* Oh cielo! Che ascolto? quale inaudita virtù! qual vecchio, o pur qual Dio mi sorprende? Tu mi sembri spagnuolo, e tu sai perdonare! sei tu Re? questa città è ella in tuo potere?

*D. Alv.* No, ma vi posso proteggere almen l'innocenza.

*Zam.* Qual è dunque la tua condizione, vecchio troppo generoso?

*D. Alv.* Quella di soccorrere gl'infelici.

*Zam.* E chi può mai ispirarti quest' illustre clemenza?

*D. Alv.* Dio, la mia Religione, e la gratitudine.

*Zam.* Dio? la tua Religione? e che! cotesti crudeli tiranni, mostri ingordi d'uman sangue, che spopolano la terra, e che crudelmente han cangiata la mia patria in un vasto deserto, e de' quali unica legge è un infame avarizia, costoro dunque non hanno lo stesso Dio, che tu adori?

B 2

*D. Alv.*



*D. Alv.* Hanno lo stesso Dio, ma essi l'oltraggiano, e nati sotto la legge de' Santi, si sono abbandonati alla colpa, abusando della nuova autorità: ma se tu conosci i loro delitti, riconosci ancora il mio dovere. Il sole per due volte da un tropico all'altro ha col suo corso illuminato, e questo mondo, e il nostro, dacchè uno de' tuoi, padroni de' miei giorni, degnossi con nobil soccorso salvarmi la vita: da quel momento il mio cuore si fece a parte delle vostre miserie; miei fratelli divennero tutti i vostri concittadini, e morirei ora contento, se ritrovar potessi quest'eroe sconosciuto.

*Zam.* A suoi delineamenti, alla sua età, alla sua rara virtù egli è desso, ben lo ravviso, è Alvarez medesimo. Fra questi, che ti stan d'intorno sapresti tu riconoscere il braccio, a cui il cielo concesse l'impedir la tua morte?

*D. Alv.* Che dic'egli? Accostati. O cielo! O provvidenza! è desso, ecco l'oggetto della mia gratitudine: occhi miei, occhi omai dall'età indeboliti, avete voi potuto, ahimè! sì lungo tempo dubitare? Mio benefattore, (*abbracciandolo*) mio figlio,  
par-

parla, che degg'io fare per te? Resta, te ne priego, ad abitar qui fra noi, ed io ti servirò di padre. Non per altro la morte ha rispettato questi giorni, che ti debbo, che per darmi il tempo di corrisponderti.

*Zam.* Mio padre. Ah! se la tua crudel nazione avesse solo mostrato una qualche scintilla delle tue virtù, credimi pure, che questo universo, in oggi abbattuto, farebbe con piacere volato ad incontrare il suo giogo. Ma quanto l'animo tuo è benefico, e sincero, altrettanto la crudeltà di costoro fa innorridir la natura, ed io bramo piuttosto morire, che viver con loro. Tutto quel, che io desidero, e che or da te voglio si è il sapere almeno, se il ferro lor micidiale ha terminata infin la miseria dell'infelice Montezo: se il padre d'Alzira... ahimè! tu vedi, che una rimembranza troppo cara mi sprema dagl'occhi il pianto, e dal cuore i sospiri.

*D. Alv.* Non occultar le tue lagrime: queste sono il contraffegno più tenero dell'umanità. Guai a quei cuori ingrati, e fatti solo pel delitto, che non si sono giammai commossi per le



altrui disgrazie. Sappi dunque, che il tuo amico Montezo pieno di gloria, e di anni, in mia compagnia conduce quà i suoi giorni.

*Zam.* Potrò io vederlo?

*D. Alv.* Sì, figlio, anzi possa egli oggi impetrarti a pensare, e a vivere come lui.

*Zam.* Che? Montezo?... tu dici...

*D. Alv.* Voglio, ch'ei di sua bocca t'informi di tutto quello, che lo riguarda, del destino, che ci unisce, e de' felici nodi, che ben presto un solo renderanno il tuo popolo, ed il mio. Nell' eccesso della mia allegrezza vado a contare a mio figlio l' inaspettata felicità concessami ora dal cielo. Ti lascio un momento, ma per meglio servirti, e per strignere vieppiù que' legami, che hanno tutti ad unirci.

## SCENA TERZA.

*Zamoro. Americani.*

*Zam.* **F** Inalmente la bontà de' cieli si dichiara a mio favore, poichè in questo barbaro soggiorno  
mi

mi fa trovar un' uomo giusto: Alvarez è un Dio disceso fra quest' empj per raddolcire i costumi dell' universo. Ha, dic' egli, un figlio: questo figlio sarà mio fratello, e se può, sia egli degno d' un padre sì virtuoso. Oh giorno! oh dolce speranza! Ah Montezo, ti rivedrò pure dopo tre anni. Alzira, mia cara Alzira, anima della mia vita, che ho sì lungamente fervita, e per cui tutto ho fatto, faresti tu in questi luoghi? Ahimè! mi conservi tu ancora quella rara, e preziosa fedeltà, tua prima virtù? Un cuore sventurato d' ordinario diffida... Ma qual' altro vecchio verso me s' avvanza?

## SCENA QUARTA.

*Montezo. Zamoro. Americani.*

*Zam.* **C** Aro Montezo, sei pur tu, che ora io stringo fralle mie braccia? Rivedi il tuo amato Zamoro, che sfuggito dalla morte rinasce per difenderti dall' orror del sepolcro: rivedi il tuo tenero amico, il tuo alleato, il tuo genero. Alzira è



qui ancor essa? dimmi qual è il suo destino, e finisci di rendermi la vita, o pur di darmi la morte.

*Mont.* Sulla voce della tua perdita Principe sventurato, noi ci siamo abbandonati alla più tenera afflizione, e intorno ad un sepolcro, che ti avevamo innalzato, noi ti ridomandavamo alla sorte crudele. Tu vivi, amato Principe: possa il cielo renderti felice, e possano una volta terminar le nostre disgrazie. Zamoro, deh dimmi qual disegno ti ha qui condotto.

*Zam.* La sete di vendicar te, tua figlia, ed i miei Dei.

*Mont.* Che dici?

*Zam.* Rammentati lo spaventevol giorno, in cui il fiero Spagnuolo, terribile, invulnerabile, roversciò, e distrusse per fin da' fondamenti questa città fabbricata da' figli del Sole. Gufmano era il suo nome. Il destin, che mi opprime null'altro mi lasciò di lui conoscere, che il nome, e il delitto. Questo nome, mio caro Montezo, sì fatale al mio cuore, era l'orrido segnale della stragge, e del saccheggio: a tal nome tua figlia mi fu strappata dalle braccia, la tua famiglia fatta fu pri-

prigioniera, furon demoliti, e il tempio, e gli altari, quegli altari, a quali i nostri Dei m'aspettavano per dichiararmi tuo figlio, in fine fui condotto alla presenza di questo tiranno. Ti dirò io a quai supplicj, a quai pene mi diede in balia la barbara sua avarizia per strapparmi dalle mani quest'oro da lui adorato qual Dio, Idolo del suo popolo, e da me calpestato? In mezzo a i tormenti fui lasciato semivivo. Ah, Montezo, il tempo non può giammai indebolire le ingiurie: dopo tre anni ho raccolti molti amici al pari di me costanti in odiar questo mostro; sono essi nelle vicine campagne, e tutti vengono con egual fermezza a vendicar l'America, e a morire sotto questa nuova città.

*Mont.* Io ti compiango, amico, ma dove, ahimè, ti lasci trasportare? deh non cercar quella morte, che pur mostra volerti fuggire. E che mai possono i tuoi amici, e le fragili loro armi, inutili spoglie de' pesci, che possono que' nostri marmi impotenti ridotti a foggia di sciabile, que' soldati quasi nudi, e mal disciplinati contro questi fieri giganti? tu sai, che



questi tiranni della terra ricoperti di ferro, e armati di tuono, pronti qual vento, si lanciano contro di noi sopra nostri guerrieri a loro soli ubbidienti. La terra tutta ha ceduto, cediamo noi pure, mio caro Zamoro.

*Zam.* Io cedere, io piegarmi, quando ancora son vivo? Ah Montezo, credimi pure: questi fulmini, questi lampi, il ferro, di cui son coperti, ed armati i nostri tiranni, que' rapidi Corsieri, che fanno sotto loro la guerra, hanno potuto sulle prime spaventar questo mondo, ma adesso io li miro d'un occhio sicuro, ed ardisco per sin' insultarli. La lor novità, che sola ha soggiogato questo paese, vince sì chi la teme, ma cede a chi la sprezza. L'oro, che fra noi nasce, quì tutta ci attira l'Europa, e mal ci difende; il ferro manca al nostro braccio, il cielo per noi troppo avaro fece a più barbare mani questo dono funesto, ma per vendicare i nostri popoli oppressi invece di ferro ci concesse il cielo il valore. Io combatto dunque per Alzira, e vincerò per Alzira.

*Mont.* Il cielo è contro te dichiara-

ra-

rato: modera un' inutile zelo, poichè i tempi sono troppo cangiati.

*Zam.* Come puoi tu dire, che i tempi sono cangiati, se non lo è il suo cuore, se tua figlia è fedele a' suoi voti, al suo dovere, e se nella sua memoria vive ancora Zamoro? Ma tu volgi altrove lo sguardo! tu piangi! tu sospiri!

*Mont.* Sfortunato Zamoro!

*Zam.* Non son' io più forse tuo figlio? ah, che i nostri tiranni hanno indebolito il tuo magnanimo cuore, e omai vicino al sepolcro t'hanno insegnato il delitto.

*Mont.* Io non son punto reo, e questi vincitori non sono tutti tiranni, quai tu li figuri. Ve n'ha fra loro qualcheduno, che il cielo guidò in quest' impero più per instruirci, che per conquistarci; da loro nuove virtù, segreti immortali, ed arti incognite appresero essi; la vera scienza dell'uomo c'insegnarono; e il modo di pensare, e di vivere, e in fine l'arte d'essere felici.

*Zam.* Che ascolto! e che ardisci tu dire? Alzira è loro schiava, e tu puoi ancora lodarli?

*Mont.* No, ella non l'è, o Zamoro.

B 6

*Zam.*



*Zam.* Ah mio padre, ah Montezo, perdona alle mie disgrazie, perdona al mio sdegno. Ricordati, ch' ella è mia per i nodi i più sacri: sì, tu me l'hai promessa a' piedi de' nostri numi immortali; essi hanno ricevuta la sua fede, ed il suo cuore non può essere spergiuro.

*Mont.* Non invocar cotesti numi figli dell' impostura, cotesti orridi fantasmi, che più non riconosco: essi sono tutti abbattuti sotto quel solo Dio, che adoro.

*Zam.* Che? La tua Religione? la legge de' nostri padri?

*Mont.* Ho conosciuto il suo nulla, e abbandonato i suoi errori. Voglia pure il Dio degli Dei, ignoto fino ad ora in questo nostro mondo, illuminar' il tuo cuore, e possa tu meglio, Principe infelice, conoscere le virtù dell' Europa, e il Dio, ch' ella adora.

*Zam.* Qual virtù? crudele. Ah questi barbari t'han reso schiavo in tutto, t'hanno per sin strappato a' tuoi Dei. Tu gli hai dunque traditi, per tradir pur'anche la tua promessa? Ma tua figlia ha ella imitato la tua debolezza? guardati....

*Mont.*

*Mont.* Va; il mio cuore nulla ha da rimproverarsi. Debbo bensì benedire la mia sorte, e compiangere la tua.

*Zam.* Se tu tradisci la tua fede, tu dei piangere al certo: ma almeno abbi pietà di quella pena, che mi fa provar la tua colpa, abbi pietà di questo cuore acceso di zelo per i miei Dei, e di vendetta, e d'amore. E' sol per Alzira, che qui cerco Gusmano; vieni guidami dunque da lei; non m'impedire il piacer di vederla, e lasciami morire a suoi piedi. Temi di ridurre Zamoro all'ultima disperazione; ammollisci il tuo cuore, e la tua virtù sbandita....

## S C E N A Q U I N T A.

*Zamoro. Montezo. Americani. D. Alonfo. Guardie.*

*D. Alon. a S* Ignore, siete aspettato per la solenne funzione.

*Mont.* Vi seguo.

*Zam.* Ah crudele: non creder già, ch'io ti voglia abbandonare. Dimmi: qual pompa ora s'appresta? ove corri?

*Mont.*



*Mont.* Addio; fuggi Zamoro, fuggi da un luogo per te troppo fatale.

*Zam.* Cader dovesse sopra di me tutto lo sdegno celeste, ti seguirò.

*Mont.* Scusa, o Principe il mio paterno zelo. (*Alle Guardie.*) Guardie impedita questi pagani di seguirmi al tempio: allevati essi in leggi stranie, re potrebbero profanare i misteri cristiani. Non tocca a me il comandarvi, ma Gusmano ve l'ordina, e parla per bocca mia.

### SCENA SESTA.

*Zamoro. Americani. Oramezo.*

*Zam.* **C**He ascolto! Gusmano! Oh tradimento, oh rabbia, oh colmo di misfatti! ah vile, ed estremo oltraggio! Servirebbe egli Gusmano? Ho ben compreso quel, che ha detto. In tutto quanto l'universo non v'è più virtù. Alzira farebbe anch'essa mai colpevole? avrebbe ella fucchiato il detestabil veleno apportato fra noi da cotesti persecutori, che intentano alle nostre vite, e corrompono i nostri costumi? Gusmano è

dun-

dunque qui? che debbo risolvere, che fare?

*Oram.* Ardisco darti, o signore, un salutare consiglio. Cotesto rispettabil vecchio, che ti ha dato la libertà, non tarderà molto a qui venir con suo figlio; impetra da lui, che siamo condotti alle porte della città: fortiamone, e andiamo a tentare l'illustre nostra intrapresa, andiamo a preparar tutto contra i nostri nemici, e non risparmiamo altri, che Alvarez, e suo figlio. Ho veduto la stravagante forma de' ripari, quest'arte nuova per noi, vincitrice della natura, ho veduto gli angoli, le fosse, i baloardi, i tuoni di bronzo disposti sopra le mura, tutte infine le insidie della guerra, nelle quali s'affaccia ad ogni momento la morte, ma per terribili, che sieno, nulla hanno, che mi sgomenti. Ahimè! i nostri cittadini incatenati innalzano quest'odioso soggiorno, e formano con mano avvilita ne' ferri la sede dell'orgoglio, e della tirannia, ma appena vedranno essi i loro vendicatori, che rivolgeransi ben tosto contra quei, che ci opprimono, e distruggeranno lo spaventevol lavoro, che

han



han fatto, vile strumento della loro vergogna, e della lor schiavitù. I nostri soldati, i nostri amici in queste medesime fosse vanno a formarti una strada coi moribondi lor corpi. Partiamo, e ritornando a rivolgere sopra le colpevoli teste quel fuoco, quel ferro, che a prima vista parve a i nostri occhi un fuoco sacro lanciato dalla mano de' Numi, roversciamo quest' orribil potenza, che su l'ignoranza fondò troppo lungamente l' orgoglio.

*Zam.* Magnanimi, ed illustri sventurati: quanto godo in vedere i vostri cuori abbracciar volentieri i miei disegni, e secondare il mio furore; così potessimo pure col punir le crudeltà di Gusmano soddisfar col suo sangue a quello della mia patria. Ah vendetta, sola divinità degli offesi mortali, arma le nostre destre; ch'ei muoja: e noi faremo contenti, ch'ei muoja: ma oimè! più sfortunati, che valorosi, noi parliam di punire, e noi siam prigionieri. Il fatal giogo del nostro miserabil destino si rende sempre maggiormente pesante: Alvarez non comparisce, Montezo è tra-  
di-

ditore, quella, che adoro è forse fra mani abborrite, e il mio solo conforto è il dubitarne ancora. Amici, e che son queste voci, che risuonan per tutto? a che queste faci, che raddoppiano il giorno? sento il bronzo tonante di questo barbaro popolo. Qual festa, o qual delitto qui si prepara? Cerchiamo deh amici, se almeno possiamo uscire di questi recinti, vediamo se posso salvarvi, o pure se tutti qui dobbiamo morire.

*Fine dell' Atto Secondo.*



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Alzira sola.*

**O**mbra del mio amante! ho dunque tradito la mia fede! ella è finita; e per sempre sarò dunque in poter di Gusmano! Il mare, che frapponsi a i nostri Emisferi inutilmente l'un dall'altro divide: io son sua, e l'altare ha ricevuto i miei voti, e di già in cielo scritti sono i miei giuramenti. O tu, che dappertutto mi siegui, Ombra gradita, e sanguinosa immagine sempre presente all'afflitto mio sguardo, caro amante, se i miei pianti, i miei affanni, i miei rimorsi possono penetrare nel tuo sepolcro, e passar fino a i morti, se il potere d'un Dio fa sopravvivere alle sue ceneri questo spirito d'un'eroe, questo tenero, e fedel cuore, quest'anima, che mi amò sino all'ultimo respiro, perdona a queste nozze, alle quali ho potuto acconsentire. Dopo era sacrificarmi al volere di un  
pa-

padre, al bene de' miei sudditi, a tanti infelici, alle lagrime de' vinti, al mondo tutto in fine. Ahimè, ove più tu non sei, Zamoro, amato Zamoro, deh lascia in pace quest'anima oppressa, lascia ch'ella s'abbandoni all'amaro dovere, cui il cielo mi ha destinata: soffri un giogo imposto solo dalla necessità: permetti questi nodi crudeli, che già anche di troppo mi sono costati.

## SCENA SECONDA.

*Alzira. Emira.*

*Alz.* **E** Bene mi sarà sempre impedito il poter vedere questi sfortunati prigionieri, infelici cittadini del nostro distrutto paese? Non potrò io almeno ottenere il piacere di pianger con loro?

*Emi.* Ah paventate piuttosto le furie di Gusmano, temete per la lor vita, tremate per la patria; già si spiega oggi lo stendardo della guerra, e accender si debbono que' fuochi, che qui tengon nascosti, infine sian minacciati in questo giorno del totale  
ester-



estermínio della nostra nazione. Ho veduto di già radunarsi il tribunal di giustizia, e per quanto ho potuto sapere, Montezo è chiamato in questo fatale consiglio.

*Alz.* Cielo! mi avete dunque ingannata? quale orror mi sorprende! e che! per così dir fra le mie braccia, e dal piede de' medesimi altari Gufmano alza il crudel braccio contro i miei concittadini! ah giuramento, che per sempre mi hai resa soggetta! tu hai stabilita la sfortuna di tutti i miei giorni: imeneo, fatal' imeneo! sotto qual'astro crudele formò mai mio padre i tuoi spaventevoli nodi?

*Emi.* Uno però di quei prigionieri, che debbono appunto la lor libertà a questo grande imeneo ha chiesto di poter gittarsi a' vostri piedi in segreto.

*Alz.* Ah! ch'ei può liberamente presentarsi, e tutto da me sperare, e per se, e per i suoi amici, che cari mi sono, in loro amando la desolata mia patria: ma perchè un solo domanda parlarmi?

*Emi.* Egli ha qualche cosa particolare a scoprirvi, ed è quello stesso Guerriero, a quel, che si dice, che  
sal-

salvò il padre del vostro sposo, Gufmano: ei vi cercava, ma con ordine segreto, Montezo lo nascondeva a' vostri occhi: dal suo volto si conosceva, che l'animo suo malenconico, e confuso meditava qualche gran disegno: si leggeva ne' suoi occhi la turbazione, e il dolore: vi nominava di tratto in tratto, e spargeva lagrime al proferire del vostro nome, e ben chiaro si scorgeva alle interne sue agitazioni, ch'egli ignorava, e il grado, e lo splendore, nel quale ora voi siete.

*Alz.* Qual grado, e qual' indegno splendore amata, Emira! questo infelice eroe è forse uno del mio sangue, o forse almeno ha veduto la grandezza, e il potere dell' illustre mia famiglia; senza dubbio costui aveva cognizione di Zamoro; chi sa, che non sia stato ocular testimonio della sua morte? Ei vorrà forse parlarmene: ma qual funesta premura! le sue parole raddoppieranno in me que' tormenti, che soffro, e i suoi discorsi feriranno il mio cuore, e ne riapriranno le piaghe; ma non importa, ch'ei venga. Un confuso, e non ben  
in-



inteso movimento, mio malgrado, occupa tutta me stessa. Ahimè. In questo palagio irrigato da continui miei pianti non ho per anche potuto aver un momento di pace, e di riposo.

## S C E N A T E R Z A.

*Alzira. Zamoro. Emira.*

*Zam.* **E** D è pur vero, ch' io la riveggia? ed è pur dessa?

*Alz.* O cielo! Tal'era il suo sembiante, il suo andar, la sua voce, Zamoro.... io manco; appena respiro. *(cade fra le braccia d' Emira)*

*Zam.* Ravvisa il tuo amante.

*Alz.* Zamoro a piè d' Alzira! E' questo un sogno? sei tu una larva?

*Zam.* No: io torno a rivivere, e ci torno per te. Io vengo a rammentarti la tua fede, e i tuoi giuramenti. O metà di me stesso, Idolo dell' anima mia, mia dolce amata, mia tenera amante, ch' hai tu fatto del sacro nodo, che ci avea insieme legati? che n' hai tu fatto?

*Alz.* O giorni! o dolci momenti troppo orridi a rammentarsi. Caro, e  
fa-

fatale oggetto della mia gioja al pari, e del mio dolore! Zamoro! In qual mai tempo conviene, ch' io ti riveggia? Ogni tua parola è un' acuto pugnale, che mi trafigge.

*Zam.* Tu sospiri, e mi vedi!

*Alz.* Troppo tardi io ti riveggio.

*Zam.* La voce della mia morte si è sparsa per tutto. Dacchè questi malfadieri col rapirti dalle mie braccia mi tolsero pure i miei Dei, e al mio trono, ho dovuto errar vagabondo lungi da te. Non sai tu, che il fiero Gusmano, questo barbaro distruggitore de' nostri stati ha cimentato con mille tormenti il mio coraggio? Non sai, che il tuo amante, e il già destinato tuo sposo, si vide, o cara Alzira, in man de' carnefici? Tu fremi. In te passa il mio furore; ti penetra fin nel profondo dell' anima l' orror del mio oltraggio. Certo il Dio, che presiede all' amore fra i più feroci asfalti di morte ha serbato i miei giorni. Tu hai secondato questo gran Dio mio difensore: tu non sei divenuta ne spagnuola, ne perfida; sento, che qui vive Gusmano: io veniva per torti dalle forze di questo mostro: tu mi  
ami:



ami: vendichiamoci: abbandonami  
la mia vittima.

*Alz.* Sì: tu dei vendicarti, tu dei  
punire il colpevole; svenami.

*Zam.* Che puoi tu dirmi? son que-  
sti i tuoi voti? questa è la tua fede?

*Alz.* Svenami: più non son degna  
di vivere, più nol sono di te.

*Zam.* Ah Montezo! ah crudele! il  
mio cuore non potea crederti....

*Alz.* Ha egli potuto scoprirti fatto  
sì nero? sai tu per quale sposo ho io  
dovuto lasciarti?

*Zam.* No: ma parla: or più non  
v' ha cosa, che mi sorprenda.

*Alz.* Or bene: mira l' abisso, in cui  
ci ha gittati il destino: mira l' ultimo  
sforzo del delitto, e l' ultimo colpo  
dell' oltraggio.

*Zam.* Alzira!

*Alz.* Questo Gusmano....

*Zam.* Gran Dio!

*Alz.* Il tuo assassino in quest' ora  
appunto m' ha data la mano di sposo.

*Zam.* Egli!

*Alz.* Mio padre, ed Alvarez hanno  
ingannata la mia giovanile simplici-  
tà: eglino han tratta a questo imeneo  
la mia debolezza. Poco meno, che  
su

su gli stessi occhi tuoi la tua colpevole  
smente su gli altari de' cristiani ha po-  
auto formar questo nodo. Tutto ho io  
abbandonato, i miei Dei, il mio aman-  
te, la mia patria. Deh in nome di  
tutti e tre, toglimi la vita; eccoti il  
mio cuore, ei viene incontro a' tuoi  
colpi.

*Zam.* Ed è pur vero, Alzira? Gu-  
smano è tuo sposo?

*Alz.* Per render men grave il mio  
fallo io potrei addurti il giusto poter  
di mio padre sopra di me, i miei affan-  
ni, i miei contrasti, l' inganno, in cui  
eravamo della tua morte, e i pianti,  
che per tre anni ho sparsi credendoti  
estinto. Potrei dirti, che schiava in-  
felice de' vincitori cristiani nel dolore  
della tua perdita mi abbandonai al  
lor Dio, che il disperato mio cuore  
detestò quelli, che ti aveano mal di-  
feso, e che in fine io sempre t' amai:  
tutto ciò potrei dirti, ma giustificar-  
mi non voglio; quando il tuo amore  
m' accusa, non v' ha discolpa per me.  
Tu vivi: ciò mi basta: io t' ho man-  
cato di fede; tronca tu questi miei or-  
ridi giorni, ch' esser più tuoi non pos-  
sono. Come! e tu puoi mirarmi con

*Alz.*

C

oc-



occhio, che non arda di sdegno!

*Zam.* Se tu ancor m'ami, tu non sei rea. Poss'io ancor lusingarmi di regnar nel tuo cuore?

*Alz.* Anche allora che, Montezo, Alvarez, e forse anche un Dio vendicatore, i nostri cristiani, e la mia debolezza m'hanno condotta al tempio, anche allora benchè accertata della tua morte, e legata con nodo eterno a Gusmano, a piè de' nostri altari stessi io adorava la tua memoria. I nostri popoli, i nostri tiranni, tutti hanno inteso, ch'io t'amo. Io l'ho detto alla terra, al cielo, a Gusmano medesimo, e in questo orribil momento, in cui, o Zamoro, ti veggio, io te lo dico per l'ultima volta.

*Zam.* Zamoro per l'ultima volta ti avrà veduta! nel tempo stesso, ch'io ti riveggio tu mi sarai rapita! Ah se pur m'ami ancora....

*Alz.* Oh cielo! questi è Gusmano, e suo padre è con lui.

SCE.

## S C E N A Q U A R T A.

*D. Alvarez. D. Gusmano. Zamoro. Alzira, e seguito.*

*D. Alv.* TU vedi presso ad Alzira a *Gusm.* il mio benefattore. Giovine eroe, a cui debbo la vita, vieni in questo felice giorno ad accrescere il mio contento: col mio figlio farai a parte dell'amor mio.

*Zam.* Che ascolto! quegli è Gusmano! tuo figlio, quel barbaro!

*Alz.* Oh cielo soccorrimi in questo fatale momento.

*D. Alv.* In qual sorpresa....

*Zam.* Come! e il cielo ha permesso, che un sì buon padre abbia figlio sì indegno!

*D. Gusm.* E d'onde nasce in te, o schiavo, cotesto tuo cieco furore? sai tu bene, chi io mi sia?

*Zam.* Orrore della mia patria, fra quei, che il tuo potere ha fatti infelici ravvisti tu bene Zamoro? riconosci tu le tue malvagità?

*D. Gusm.* Tu?

C 2

*D. Alv.*



*D. Alv.* Zamoro?

*Zam.* Sì: egli è Zamoro a cui la tua crudeltà ha voluto rapir l'onore, ed ha creduto toglier la vita. Egli è colui, che tu festi languire tra vergognosi tormenti: egli, che ti fa chinare lo sguardo a terra. Rapitore de' nostri beni, tiranno del nostro impero, tu vuoi anche rapirmi quel bene, ch'è il solo per me. Finiscila, e con quel ferro, ch'è il tesoro de' vostri climi, previeni il vendicatore mio braccio, previeni la tua morte. La mano, la stessa mano, che ti salvò tuo padre potrebbe coll'odioso tuo sangue vendicar la terra: ed io mi renderei benevoli uomini, e Dei, se, rispettando il padre, punisci il figlio.

*D. Alv.* (*a Gusm.*) Questo parlar mi confonde; siete voi reo? potete voi rispondergli?

*D. Gus.* Io rispondere a questo fellone! io avvilirmi a confutarlo, quando sol debbo punirlo! S'io non avessi del rispetto per voi, la sua morte sarebbe stata la mia risposta. (*ad Alz.*) E voi, Madama, dovrete conoscere fino a qual segno or m'offendiate dentro del vostro cuore: sì voi dovrete

conoscerlo, voi, che se non per mio riguardo, almen per quello dell'onore vostro dovrete cancellar la memoria di questo schiavo: voi, i cui pianti mi oltraggiano, voi, ch'io amai tanto da esserne ora geloso.

*Alz.* [*a Gusm.*] Crudele (*ad Alv.*) E voi, signore, mio protettore, e suo padre. (*a Zam.*) Tu già mia speranza in un tempo più felice, mirate l'orribil giogo a cui son destinata, e tutti e tre fremete d'orrore, e di pietà. (*mostrando Zam.*) Eccovi l'amante, e lo sposo, che mi scelse mio padre, prima, che conoscessi un'altro mondo, e prima, che l'Europa ci apportasse quelle catene, che fanno ora la nostra miseria. (*a Zam.*) La fama della tua morte fece perdere il coraggio all'America; vidi cader l'impero de' miei antenati, tutto cangiò, e fui alfin prigioniera. Lo sfortunato mio padre, carico d'anni, ed afflitto, ebbe ricorso al Dio de' cristiani, ed è questo Dio, che ora qui attesto: a' suoi piedi con un'orribil giuramento tutta mi abbandonai all'assassino del mio amante, e il suo altare è testimonia delle funeste mie nozze. Mal cono-



scio una legge per me sì nuova, ma credo alla mia virtù, che alto parla al pari di lei. Tu mi sei caro, o Zamoro, io t'amo, lo debbo, ma dopo i miei giuramenti più non posso esser tua. E tu Gusmano, di cui sono, e vittima, e sposa, dopo il tuo delitto, no crudele, più non son tua. Quali di voi dunque in oggi ardirà vendicarsi? chi trapasserà questo cuore a l'uno, e all'altro rapito? sfortunata mai sempre, e rea nello stesso tempo, perfida verso Zamoro infedele a Gusmano, chi mi libererà con una morte felice dalla necessità di tradirvi ambidue? Gusmano, il tuo braccio accostumato già al sangue de' miei fremerà men che un'altro a levarmi la vita. A te tocca il vendicare i diritti di sposo, e quei dell'amore; punisci una rea, e sij giusto una volta.

*D. Gusm.* Così voi dunque abusate d'un'avanzo ancor di clemenza, che la tradita mia bontà oppone alla vostra offesa. Ma voi lo chiedete: d'uopo è l'ubbidirvi: il vostro supplizio è già pronto: morirà il mio rivale. O là guardie.

*Alz.* Crudele!

*D. Alv.*

*D. Alv.* Ah! che fate, o mio figlio? Rispettate la sua miseria, ma più rispettate i suoi benefizj. Quale è lo stato orribile, o cielo! nel quale io mi veggo! Uno a me deve la vita, all'altro io la debbo. Ah miei figli ascoltate la forza di questo tenero nome, e abbiate riguardo alla vecchiezza di un padre sfortunato, e almeno....

## S C E N A Q U I N T A .

*D. Alvarez. D. Gusmano. Alzira. Zamoro. D. Alonso, e Spagnuoli.*

*D. Alon.* **F**Atevi vedere, o signore, e comandate. Questi campi sono tutti inondati d'armi, e di nemici; essi marciano verso questa città, e il nome di Zamoro è il minaccioso grido, che assieme li unisce, nome confuso per l'aria, e misto coi bellicosi tuoni de' barbari loro concerti. Le campagne d'ogn'intorno rimbombano, e l'eco risponde allo strepito dell'oro, col quale son formati i loro scudi, e alle raddoppiate loro acclamazioni. Misurano i loro passi in serrati battaglioni,

C 4

or.



ordin nuovo, che prima non conoscevano, e questo popolo, altra volta vil peso della terra, sembra avere appresa da noi l'arte del guerreggiare.

*D. Gusm.* Andiam dunque, e mostriamci a' loro sguardi, e voi li vedrete ben tosto fuggire. Eroi della Castiglia, questo mondo è fatto per voi, voi lo siete per l'onore, essi per portare i vostri ferri, per temervi, e servirvi.

*Zam.* Uomo eguale a me, noi fatti per ubbidirvi?

*D. Gusm.* Che sia altrove condotto.

*Zam.* Ardisci tu tiranno dell'innocenza, ardisci tu punirmi per aver intrapreso una giusta difesa? [*agli spagnuoli.*] Siete voi dunque quai numi, cui l'attaccar sia delitto, e tinti del nostro sangue, dovrem noi ancora pregarvi?

*D. Gusm.* Ubbidite.

*Alz.* Signore.

*D. Alv.* Nel tuo feroce sdegno pensa almeno, mio figlio, ch'egli ha salvata la vita di tuo padre.

*D. Gusm.* Io penso a vincere, o signo.

gnore, da voi l'ho imparato, ora vado ad eseguirlo. Addio.

## S C E N A S E S T A.

*D. Alvarez. Alzira.*

*Alz. git. in ginoc.* **S**ignore, abbraccio le vostre ginocchia: alla vostra sola virtù rend'io quest'omaggio, e voi siete il primo, che m'abbia veduto in tal'atto. Vendicate, signore, vendicate sull'affitto mio cuore l'onor di vostro figlio da una moglie oltraggiato. Ma un cuore può egli esser di due in una sola volta? l'anima mia è ancor legata da suoi primi lacci. Zamoro era mio, egli ebbe il mio amore, Zamoro è virtuoso, e voi gli dovete la vita. Perdonate . . . io cedo al mortal mio dolore.

*D. Alv.* Alzira, io conservo ancora per te la mia paterna bontà. Compiango te, e Zamoro, e farò sempre il tuo appoggio. Ma pensa al sacro nodo, ch'oggi ti lega, e non voler portar l'orrore, e il disordine in seno a tutti noi:



tu non sei più sua, sei mio sangue, mia figlia: Gusmano fu crudele, lo so, me ne dispiace, il cielo vede fino a qual segno, ma finalmente egli è tuo sposo, ei t'ama, egli è mio figlio, e in fine il suo cuore può cedere ancora alla pietà.

*Alz.* Oimè, e perchè non siete voi il padre di Zamoro?

*Fine dell' Atto Terzo.*

A T-

## ATTO QUARTO.

S C E N A P R I M A .

*D. Alvarez. D. Gusmano.*

*D. Alv.* **M**eritate dunque, o mio figlio, un sì riguardevol vantaggio. Voi avete vinto, non ostante il maggior numero, non ostante il loro valore, e di tutti i difensori di questo afflitto mondo. Una metà non v'è più, l'altra è ne' vostri ferri. A che dunque insanguinare il pregio della vittoria? ah mio figlio deh fate, che la clemenza accresca splendore al vostro nome: io, io stesso impiegando il mio soccorso a favore de' vinti consolerò le loro miserie: veglierò su'lor giorni; voi intanto pensate, ch'egli è un padre, che vi priega. Siate uomo, e cristiano; perdonate a Zamoro, e addolcendo oramai costumi così severi, imparate una volta come si acquisti un cuore.

*D. Gusm.* O questo è troppo. Chiedetemi, se lo volete, la vita, ma la-

C 6

scia-



sciate un campo libero al mio giusto furore. Come potrò io perdonargli? se il barbaro è il solo oggetto dell'amore d'Alzira?

*D. Alv.* E più egli è da compiangere.

*D. Gusm.* E' da compiangere! Ah ch'io pure sia così compianto, e mi farà cara la morte.

*D. Alv.* Che! Voi unite ancora a uno sdegno sì vivo il furore, e il tormento di gelosia!

*D. Gusm.* E voi condannereste per fin la mia gloria! e in voi ritroverà un censore questo giusto trasporto, che tutta occupa l'anima mia! Ah ben lo veggo, voi senza pietà riguardate l'immenso dolor, che mi opprime.

*D. Alv.* Ma perchè non rendete voi stesso meno sfortunato il vostro destino? Alzira è virtuosa, e lungi dall'inasprirla, voi dovrete con maniere più dolci procurar di ridurla. Il suo cuore conserva ancora il rozzo naturale di questo paese, e resistendo alla forza cede alla piacevolezza, che sola può tutto sul nostro volere.

*D. Gusm.* Che io aduli ancora il suo orgoglio, e la sua bellezza, e che

nascondendo i miei torti sotto l'apparenza d'una fronte serena, la mia bontà l'incoraggisca a nuovamente insultarmi? non dovrete voi più tosto geloso del mio onore, essere a parte del mio sdegno in vece di biasimarlo? Non ho che troppo arrossito di avere sposata una schiava, che ardisce sprezzarmi, che m'odia, che mi oltraggia, che fin sotto gli occhi miei fa un'altro possessor del suo cuore, e che in una parola io amo per colmo delle mie disgrazie.

*D. Alv.* Non vi pentite già d'un legittimo amore, ma convien regolarlo, giacchè ogni eccesso è certa strada al delitto. In fine, o figlio, promettetemi almeno di non decidere cosa alcuna fino a tanto, che con voi non abbia un'altra volta parlato.

*D. Gusm.* E che potrebbe un figlio negare a suo padre? voglio anche per qualche tempo a riguardo vostro sospendere il giusto mio sdegno, ma non vogliate poi esiger di vantaggio dall'offeso mio cuore.

*D. Alv.* No, non chieggo, che tempo. parte.

*D. Gusm. solo.* Ch'io non mi ven-



dichi! Io amante, e sprezzato! la crudele mi fa invidiare fino il destin di Zamoro, uno di questi miseri viventi ignoti all'Europa, e degno appena di esser nominato per uomo... ma, che vedo! Alzira! O cielo!

SCENA SECONDA.

*Alzira. D. Gusmano. Emira.*

*Alz.* **S** On' io: è la tua sposa, è l'oggetto fatale del tuo geloso furore, quella, che non ha saputo amarti, che in vece di un preteso rispetto, ti ha fino ad ora oltraggiato, e che pur viene a pregarti. Nulla ho nascosto; sia grandezza, oppur debolezza, la mia bocca ti ha apertamente confessato, che un'altro possedeva il mio cuore, e questa sincerità, virtù troppo funesta, s'ei muore, costerà la vita al mio amante. Ma stordisci ancor di vantaggio. La tua sposa ha per fin l'ardire d'indirizzarsi a te per chiederti la sua grazia. Ho creduto, che D. Gusmano per quanto fiero, rigido, e terribile egli sia, debba essere ancor genero-

so;

so: ho giudicato, che un guerriero geloso della sua autorità può fin porre il suo orgoglio a perdonare un'offesa. Una tal virtù potrebbe sopra di noi, più che l'oro di tutta l'America non abbaglia i nostri vincitori, ed un tal cangiamento, uno sforzo sì grande sul feroce tuo spirito cangerebbe pure il mio cuore: tu ti afficuri con ciò la mia fede, il mio rispetto, tutti i miei voti, se pur ve n'ha, che tengan luogo di amore.... perdona.... io mi confondo.... fa pruova del mio coraggio. Può darsi, che una spagnuola avrebbe promesso di più, e forse avrebbe profusi i sospiri, e le lagrime, ma siccome non ho le loro attrattive, così non ho i loro costumi. Ma io ben m'accorgo, che il mio semplice cuore, formato per mano dell'ingenua natura, nel voler placarti raddoppia vieppiù il tuo furore, ma in fine a te tocca omai a sperimentare qual forza abbian sopra di me i beneficj.

*D. Gusm.* E bene, se le virtù possono tanto sopra di voi, o Madama, conoscetele, per seguirne le leggi, e prima di biasimarli studiate i nostri

co;



costumi, ch'esser debbono il vostro dovere, ed a quali è d'uopo di conformarsi. Sappiate, che il primo è di ammorzare una fiamma, che vantate pur'anche accesa, di rispettare un po più voi medesima, di non ardir giammai di pronunciarvi in faccia il nome di un rivale, che detesto, di arrossirne la prima, e di aspettar tacendo ciò, che d'un barbaro ordinar deve la mia giusta vendetta: sappiate, che il vostro sposo vivamente oltraggiato da questo illecito fuoco è assai generoso, se può perdonarvi. Io porto in petto un cuore assai più umano di quel, che pensate, e non tocca a voi a credermi inflessibile.

### SCENA TERZA.

*Alzira. Emira.*

*Emi.* Voi vedete, ch'ei vi ama, voi potreste infine piegarlo.

*Alz.* Se mi ama, egli è geloso, e perduto è Zamoro. Ah, che nel chieder la sua vita io sollecitava appunto la sua morte: l'aveva io ben preveduto! ma mi avrai tu meglio servi-

ta?

ta? potrai tu salvarlo? vivrà egli lontano da me? hai tu tentata la fede del soldato, che lo custodisce?

*Emi.* L'oro, che tutti li seduce, questo ha pure accecato: non ne dubitate, Madama, la sua fede, come la sua mano a voi è venduta.

*Alz.* Così grazie al cielo questo abborrito metallo non serve poi sempre alle nostre disgrazie. Non perder dunque più tempo: va: a che tardi?

*Emi.* Ma credete voi, che sia invero stabilita la perdita di Zamoro? Alvarez avrebbe egli così poco credito? e finalmente il consiglio....

*Alz.* Tutto temo, e tanto basta. Tu vedi la barbara fierezza di questi tiranni. Pensano, che il cielo per lor facesse l'America, che essi ne siano nati Re, e Zamoro, di sovrano, ch'ei ne fu, a' loro sguardi non è, che un fedizioso. Ah inumano consiglio! Ah Gusmano! ah popolo crudele! Io prevenirò i colpi, che ti stan preparando: ma il soldato non viene, quanto mai tarda ad ubbidirmi!

*Emi.* Madama, con Zamoro qui ben tosto comparir lo vedrete: di già l'oscura notte col nero suo velo

co-



copre il segreto di quest' alto disegno; e di già i nostri tiranni stanchi per le stragi, ed ebbri di sangue son tutti in preda al sonno.

*Alz.* Andiam dunque, che questo soldato ci guidi alla porta. Che s'apra la prigione, e l'innocenza si salvi.

*Emi.* Ei di già vi previene: ma se mai siete da qualcheduno incontrata fra l'orror della notte, la vostra gloria è perduta, e questa estrema vergogna....

*Alz.* Vattene: vergogna farebbe tradir quel, che amo. Quest' onore straniero, e dianzi ignoto, non è, che un vano fantasma preso in vece della virtù: è un'amor della gloria, e non della giustizia, un timor del rimprovero, e non del vizio. Io fui instrutta, Emira, in questo rozzo paese a seguir la virtù senza cercarne la pompa. L'onore sta impresso nell'animo mio, ed egli è, che mi comanda il salvar un'eroe, che il cielo ha abbandonato.

SCE.

## SCENA QUARTA.

*Alzira. Zamoro. Emira.*

*Alz.* **P**Er te tutto è perduto: sì tuoi nemici son vincitori, il tuo supplizio è già pronto, e se non fuggi sei morto; non perder dunque più tempo, parti, e servendoti questo soldato di guida inganniamo l'omicida speranza de'tuoi assassini. [*al soldato.*] Tu vedi la mia disperazione, e la mia pena. Salva adunque al mio amante la vita, risparmia un delitto al mio sposo, e il pianto a tutta l'America. (*a Zamoro*) Il nostro popolo ti vuol salvo: al disegno favorisce la notte. Vanne, prenditi cura della tua sorte, io ne prenderò della mia.

*Zam.* Schiava d'un barbaro, sposa d'un cristiano, tu che tanto m'amasti, ora tu mi comandi di vivere! E bene ubbidirò: ma ardisci tu seguir mi? senza trono, senza soccorso, nel colmo delle disgrazie nulla più mi resta ad offerirti, che un deserto, e il mio cuore: altra volta a' tuoi piedi ho deposto un diadema.

*Alz.*



*Alz.* E che era egli senza di te? che ho io amato se non te solo, e a tuo confronto, che vale tutta la terra? l'anima mia ti seguirà fin nel più cupo de' tuoi deserti, e sola in questi orridi, e funesti luoghi languirò di pentimento, e di rimorso per aver tradita la tua fede, per essere in potere d'un altro, e di ardere ancor per te solo. Vanne, e teco porta la mia felicità, e la mia vita, lasciami solo l'orrore di un dovere, che qui mi costringe a restare. Io debbo del pari salvare il mio amante, e la mia gloria; ambo del pari mi sono sacri, e voglio conservar l'uno, e l'altra.

*Zam.* La tua gloria! e qual'è quest'incognita gloria? qual fantasma Europeo ha abbagliato i tuoi occhi? e che! questi sacrileghi giuramenti a viva forza strappati dalla tua bocca, questo tempio de' cristiani, che tu devi abborrire, questo Dio distruttore degli Dei de' nostri avi t'involeranno dunque a Zamoro, e ti renderan prigioniera?

*Alz.* Ho promesso: tanto basta: che t'importa a qual Dio?

*Zam.* La tua promessa appunto è il tuo

tuo delitto, e la mia perdita. Addio. Periscano i tuoi giuramenti, e il Dio da me abborrito.

*Alz.* Fermati quale addio, fermati, caro Zamoro.

*Zam.* Gusmano è tuo sposo.

*Alz.* Compiangimi senza oltraggiarmi.

*Zam.* Pensa a i primi nostri nodi.

*Alz.* Io penso solo al tuo pericolo.

*Zam.* No, tu tradisci, crudele, un sì legittimo fuoco.

*Alz.* Ah no, che sempre io t'amerò, e questo è un nuovo delitto. Deh lasciami sola morire, e levati da questo luogo. Ma quale orribile disperazione sfavilla negli occhi tuoi? Zamoro...:

*Zam.* Ho risoluto.

*Alz.* Ove corri?

*Zam.* Il mio coraggio va degnamente a prevalersi della mia libertà.

*Alz.* Tu dubitar non ne puoi. Ti seguirò se tu muori.

*Zam.* In questi orridi momenti puoi tu parlarmi d'amore? lasciami: l'ora fugge, il giorno s'avvicina, il tempo manca; soldato conduci i miei passi.



## SCENA QUINTA.

*Alzira. Emira.*

*Alz.* **A**H! ei mi lascia, ei parte, ed io più non mi reggo: che farà egli mai? oh momento pieno d'orrore! Per te dunque, Gusmano, ho abbandonato Zamoro? Deh seguilo Emira, vola, e ritorna tosto a informarmi s'egli è in sicurezza, se pur debbo respirare, e se questo soldato veramente ci serve, o se pur ci tradisce. Vanne. [*Emira parte.*] Un nero presentimento tutta mi affale, e mi opprime, e mi dice al cuore, che questo giorno sarà per me funesto. E tu Dio de' cristiani, Dio vincitore, e tremendo, male, e poco conosco le tue leggi, appena dall'alto cielo la tua mano penetra la folta nube, che mi circonda; ma se pur io son tua, se questo mio amore ti offende, vendicati solo su questo cuore sfortunato. Gran Dio, guida Zamoro in mezzo a i deserti; non sarai tu il Dio, che d'un'altro universo? I soli Europei son nati eglino per esserti cari? sei tu  
pa-

padre d'un mondo, e tiranno dell'altro? I vincitori, i vinti, tutti i miseri viventi son tutti del pari opera della tua mano. Ma quali orride strida! odo il nome di Zamoro: oh cielo, mi hanno delusa. Cresce lo strepito: vien gente: ah Zamoro è perduto.

## SCENA SESTA.

*Alzira. Emira.*

*Alz.* **S**Ei tu cara Emira, cos'è seguito? che hai tu veduto? parla, toglimi per pietà da questa crudele incertezza.

*Emi.* Ah non isperate più nulla, la sua perdita è certa. Al soldato, che era sua guida, toglie Zamoro l'elmo, e la spada, se ne copre la fronte, e sen'arma il braccio, il soldato sen fugge, e il vostro amante corre precipitosamente al palazzo. Io tremante lo sieguo fra i nostri assassini immersi nel sangue, e nel sonno, fra gli orrori della tacita notte. Io il richiamo quanto più posso colla voce, ma in vano, egli entra nel palazzo di Gusmano, e di repente odo orribili grida, sento sciamar' altamente: ei muore. Si corre, si  
vola



vola all' armi. Ritiratevi Madama, e sottraetevi al tumulto.

*Alz.* Ah cara Emira, andiamo a soccorrerlo.

*Emi.* E che potete voi fare?

*Alz.* Posso morire.

SCENA SETTIMA.

*Alzira. Emira. D. Alonso, e Guardie.*

*D. Alon.* **E'** forza, Madama, arrendervi agl' ordini, che io tengo.

*Alz.* Che vuoi tu dirmi, o barbaro? che vuoi tu intimarmi? dov'è Zamoro?

*D. Alon.* In questo terribil momento io non posso annunziarvi, che un' ordine rigoroso; degnatevi di seguirmi.

*Alz.* O sventura! O troppo acerba vendetta! crudeli, e perchè non è la morte, che mi si annunzia? come! più non vive Zamoro, e a me non si appresta, che il ferro delle catene! tu sospiri! tu piangi! i miei mali possono fin far pietà a de' cuori nati solo per l' odio! vieni: se mi si prepara la morte, io senza pena ti sieguo.

*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Alzira, e Guardie.*

*Alz.* **P**Reparaste ancora per me gli strumenti della vostra fierezza, crudeli! che vantate d' essere i giudici degli uomini, e ne siete i tiranni? Perchè lasciarmi ondeggiare in quest' orrida incertezza del mio crudo destino, sono arrestata, sono custodita; e nessuno mi dice s' io debba aspettarmi la vita, o la morte. Chiamo Zamoro, e le mie guardie impallidiscono: tutto si commove a questo nome, e quanti ho d' intorno ne fremono.

SCENA SECONDA.

*Montezo. Alzira.*

*Alz.* **A**H mio padre!

*Mont.* **A**A qual passo ci hai ridotti, o mia figlia! Ecco l' esecrabil  
D frut-



frutto dell' amor tuo. Ahimè! Io chiedea grazia per Zamoro, e Alvaro degnavasi di unir le sue preghiere alle mie, quando agli occhi nostri presentasi un soldato, ed era lo stesso Zamoro furioso, e baccante. Quell' abito non suo sì mi deluse la vista, che appena io m' accorsi, che egli avea in mano la spada. Entrare, volare verso di noi, lanciarsi su Gusmano, affaltarlo, colpirlo, non fu, che un momento. Il sangue del tuo sposo spicciò su suo padre. Fatto il colpo, Zamoro è tutt' altro da quel, ch' egli era: disarmasi del suo furore, e tranquillo, e somnesso cade a' piedi d' Alvaro, e presentandogli quel ferro tinto nel sangue di suo figlio; ho io fatto, gli dice, ciò ch' io dovea, vendicando il mio affronto; fa pur tu ciò, che dei, e vendica la natura gli dice, e gittasi a terra aspettando d' esser trafitto. Alvaro sparso tutto di sangue si abbandona fra le mie braccia: tutti allora si scuotono, e smaniano: si grida, si corre, si vola al tuo sposo per ritenerlo in vita. Si arresta lo scorrente suo sangue, e si affretta il soccorso dell' arte riparatrice delle

fe.

ferite inventata per la conservazione de' nostri giorni. Tutto il popolo con alto fremito chiede il tuo supplizio: egli ti crede complice dell' assassinio del suo signore.

*Alz.* Potreste voi...

*Mont.* No: sospettar di te non posso. Il tuo cuore non è per così orridi fatti: capace d' un' errore, non lo è d' un delitto. Tu non iscopristi il profondo abisso, in cui sei caduta. Io così credo, così desidero; ma intanto per man del tuo amante sen muore il tuo sposo, e tu ben tosto sarai condannata, ben tosto dovrai perder la vita fra l' orror del supplizio, e dell' ignominia. Io farò l' ultimo sforzo per implorar dal consiglio la tua grazia, e la mia morte.

*Alz.* Per me chieder grazia! e chiederla a' miei tiranni! Voi pregarli! Voi mio padre! Pensate a vivere, e ad amarmi: non altro io chieggió. Io compiango Gusmano: troppo ha di crudeltà il suo destino, e sopra tutto il compiango, perchè lo ha meritato. Quanto a Zamoro, egli non ha, che vendicata la sua ingiuria, ed io ne scuso, ne biasimo il suo coraggio. Io



volea salvarlo ; nol niego : egli morrà . . . . Non pensate voi ad impedir la mia morte .

*Mont.* Oh cielo , ispirami tu : io imploro la tua pietà . *parte .*

SCENA TERZA .

*Alzira sola .*

**D**Eh non fossi io mai nata : ritornami, o cielo, nel nulla . Il Dio dunque , a cui servo , mi lascia senza soccorso ! Egli mi vieta di troncare i miei giorni . Ah gli Dei , ch' io adorava erano più benigni , e pietosi , permettendomi a mio piacere la morte , la morte , mio sol rifugio . E qual colpa esser può mai con questo Dio geloso l' affrettar quell'ultimo momento , che egli ha già destinato per tutti ? Questo popolo di vincitori armato de' suoi fulmini , avrà il feroce diritto di saccheggiare la terra , di sterminare i miei , di tormi la vita , ed io non potrò disporne a mio grado ? la sua rabbia potrà spargere il sangue dell' universo , e il mio coraggio non potrà spargere il mio ? Zamoro sen va  
al-

alla morte fra i più crudi tormenti . . .  
Zamoro . . . . barbari .

SCENA QUARTA .

*Zamoro incatenato . Alzira . Guardie .*

*Zam.* **Q**Uì convien morire ambedue . Un tribunale sifibondo di sangue coll' orribile apparato di sua falsa giustizia ti condanna alla morte . Gusmano ancor respira : il disperato mio braccio non ha fatto un colpo sicuro . Egli vive per compiere la mia sventura , egli morrà tutto asperso di quel sangue , che m' è sì caro . I suoi occhi vanno a chiudersi , ma prima vedranno chiudersi i nostri : e negli ultimi suoi respiri egli godrà il piacer de' tiranni . Alvaro dee quì pronunziar di sua bocca l' esecrabil decreto di quel terribil consiglio . Io t' ho ridotta , io a quest' orrido passo : per mia cagione tu muori .

*Alz.* Taci : s' io teco muojo più non mi lagno . Tu m' ami : questo mi basta . Benedici tu il mio destino , benedici il colpo , che ha tronco il nodo del mio imeneo . Pensa , che questo mo-



mento, in cui vado tra i morti è il solo, in cui posso amarti senza rimorso. Ritornandomi il mio supplizio in libertà, e rendendomi a me stessa, io posso finalmente renderti la fede, che io ti dovei, e l'orrendo apparato di morte eretto per entrambi farà l'altare, in cui io riaccenda per te il primiero mio fuoco. Là sconterò io l'involontario delitto dell'infedeltà, che io potei farti: in questa ferale sventura la più acerba mia pena è l'udir dalla bocca d'Alvaro la nostra morte.

*Zam.* Ah vedilo tutto grondante di lagrime.

*Alz.* Qual di noi tre, o cieli, è stato più offeso? Quanti infelici trovansi insieme!

### SCENA QUINTA.

*Alzira. Zamoro. D. Alvarez. Guardie.*

*Zam.* **I**O aspetto da te la morte: il ciel lo vuole. Pronunzia pur francamente il decreto del consiglio. Parla senza turbarti, com'io senza turbarmi, t'ascolto, e prontamente abbandona in man de' carnefici l'affi-

fassino di tuo figlio, e l'amico d'Alvaro. Ma Alzira, che t'ha ella fatto? qual barbarie ti sforza a rapirle una vita non rea d'alcun fallo? Gli spagnuoli ti hanno essi al fine ispirata la loro rabbia? puoi tu concepire una ingiusta vendetta? Tu solo fra tanti eri noto, e lodato per la tua rara clemenza, e vorrai ora rinunciare al gran nome di giusto? e potrai bagnare le tue mani di sangue innocente?

*Alz.* Vendica pure il figlio, vendica te stesso; ma non sospettare di me. Sono sposa di Gusmano: e basta questo sol titolo, perchè tu apprenda, che lungi dal tradirlo avrei saputo difenderlo. Ho io rispettato il tuo figlio, e il mio cuore, deplorando il suo dovere, anche fra l'odio gli ha serbata la fede. Che il tuo popolo mi lodi, o mi biasimi, poco mi cale; nella tua sola opinione sta la mia fama. Se nel mio morire mi stima un'uom, qual tu sei, io sdegno il giudizio di tutti gli altri, e nulla più chieggo. Zamoro va a morire: egli convien, ch'io pur muoja. Questo è ciò, ch'io m'aspetto, e te solo io piango, te solo.

*D. Alu.* Qual misto, o gran Dio,



d'orrore, e di tenerezza! L'affaffino di mio figlio è il mio liberatore. Sì Zamoro, io ti debbo que' giorni, che troppo per me son detestabili, e per sì funesto dono hai tu voluto troppo alto prezzo: io sono padre, ma uomo. Parla in me la natura, ma non men la ragione: e mal grado il tuo furore, mal grado il sangue, che mi chiede vendetta, io ascolto ancor la voce de' tuoi benefizj. E tu, che fosti mia figlia, e che nelle nostre disgrazie io pur chiamo con questo nome, che ci fa struggere in pianto, conosci meglio il mio cuore. Tuo padre è ben lontano dal voler'aggiugnere a' suoi affanni il crudo piacere della vendetta. Si tratta di perdere in una volta, con non più udito avvenimento il mio liberatore, la mia figlia, e il mio figlio. Il consiglio vi ha sentenziati, ed ha posto nelle mani d'un padre il ferro vendicatore. Io non ho ricusato questo terribile ufficio, e vengo a compierlo; ma per salvarvi ambedue. Zamoro ascoltami: tu puoi tutto.

*Zam.* Io posso salvare Alzira? Ah parla: che far degg'io?

*D. Alv.* Credere in quel Dio, che  
m'is-

m'ispira i sentimenti di tua salvezza. Tu puoi con una parola cangiar la sua sorte, e la tua. Qui la legge perdona a chi fassi cristiano: e questa legge sparsa qui non ha molto da un santo zelo, par, che l'abbia qui il cielo recata appunto per salvarti la vita. Quel Dio, che ci diede egli stesso esempj di perdono, farà il tuo protettore. Tu arresti in tal guisa il furore degli spagnuoli: il tuo sangue già sparso dell'onda sacra divien per essi sangue d'un lor fratello. Sospeso il colpo della vendetta nelle lor mani tu sei salvo, e salva è Alzira. Io ti prometto la sua vita, e la tua, ma, Zamoro, egli è d'uopo, che tu voglia salvar l'una, e l'altra. Deh, arrenditi alle mie languide voci: io ti farò per la seconda volta debitor della vita. Crudele! per compensarlo d'un figlio, che tu gli hai tolto, un padre sventurato ti chiede sol, che tu viva. Deh imita la stessa tua Alzira: ella è cristiana, tu pur lo sia; accordami questo sol prezzo de' tuoi giorni, e de' suoi, e del sangue del mio figlio da te svenato.

*Zam. (ad Alzira.)* Alzira, fino a questo segno amerem noi la vita? Vorrem



rem noi riscattarla con tanta vergogna? lascierò io i miei Dei per lo Dio di Gusmano! e tu sarai mio tiranno più ancor di tuo figlio? Tu vuoi dunque o che muoja Alzira, o che io viva da traditore? Ah quando io avea in mia man la tua morte, se a questo indegno prezzo ti avessi offerta la vita, di francamente, avresti tu abbandonati gli Dei della tua patria? l'avresti tu fatto?

*D. Alv.* Fatto avrei lo stesso, che fo pur ora. Avrei pregato il solo, e vero Dio, ch'io adoro, a non abbandonar'un cuor, qual è il tuo, il quale sì cieco, com'egli è, pur merita d'esser cristiano.

*Zam.* Oh Dei! qual nuova foggia di turbamento, e di supplizio! Fra quali estremi convien, ch'io scelga! Alzira, si tratta de' tuoi giorni, si tratta de' miei Dei: tu, che ardisci d'amarmi, ardisci ancora di scieglier per me. Pongo la mia elezione nelle tue mani, e mi lusingo, che tu non voglia il mio disonore.

*Alz.* Ascoltami: fai di troppo, che l'infelice mio padre dispose per altri di quel cuore, che io serbava per te.

Io

Io riconobbi pure il suo Dio. Tu il chiamerai forse, o inganno, o debolezza della mia gioventù; certo egli è però, che allettato il mio spirito dalla pura legge de' cristiani ravvisò, o parvegli almeno di ravvisare in essa la verità, e nel detestare gli Dei della mia patria col labbro, li detestai egualmente col cuore. Ma rinunziare agli Dei, creduti intimamente per veri, egli è delitto d'un vile, non è errore d'un ingannato: egli è un tradire insieme con falsa pietà, e il Dio preferito, e il Dio detestato: egli è un mentire al cielo, al mondo, a se stesso. Moriamo, e in morendo tu mostrati degno di me. Se Dio con un novello lume non ti rischiara lo spirito, ti parla al cuore la tua probità ella sola si ascolti.

*Zam.* Io prevedi la tua risposta. Si muoja: è meglio il morir teco, che il disonore.

*D. Alv.* Crudeli! Sì dunque ambidue volete perdervi? sì deludete la mia tenerezza per voi? Udite: il tempo vola: e quell'alte funeste grida...

S C E.



## SCENA SESTA.

*D. Alvarez. Zamoro. Alzira. D. Alonso.  
Americani. Spagnuoli.*

*D. Alon.* **Q**Uì vien condotto, o si-  
gnore, il vostro infeli-  
ce figlio: ei vuol morir nelle vostre  
braccia. Il popolo, che lo amava,  
si affolla furibondo d'intorno a lui, e  
chiede il sangue della sua sposa, e del  
suo assassino.

## SCENA SETTIMA.

*Gusmano con soldati, e i detti.*

*Zam.* **S** Alvate Alzira, o crudeli, e  
poi affrettate il mio sup-  
plizio.

*Alz.* No: tutti, e tre ci unisca un'  
orrida morte.

*Zam. [a Gus.]* Tu vuoi dunque porta-  
re all'ultimo eccesso il tuo furore?  
Vieni, e poichè ancora tu vivi, mira  
sgorgare il mio sangue; vieni, e in-  
mirar come muoja Zamoro, impara  
a morire.

*D Gus.*

*D. Gus. (a Zam.)* Altre virtù voglio,  
che tu impari da me. Io ti debbo un'  
altro esempio, e venni a dartelo. [*ad  
Alvarez.*] Il Cielo, che vuol la  
mia morte l'ha sospesa per condurmi  
a voi: il fugitivo mio spirito è già vici-  
no a lasciarmi, s'arresta avanti di voi,  
ma per imitarvi: io muojo: mi cade  
il velo dagl'occhi, e mi rischiara un  
giorno non più veduto: io comincio  
a ravvedermi sul fin del mio corso. Si-  
no a questo momento, che mi gitta  
nel sepolcro, ho fatto col mio orgo-  
glio gemere i popoli. Il Cielo è giu-  
sto: egli vendica la terra, e la mia vi-  
ta non può abbastanza compensar  
l'altrui sangue, che ho sparso: la fe-  
licità mi accieco; la morte mi disin-  
ganna. Io perdono al braccio, con cui  
Dio m'ha colpito. Io era il padrone  
in questi stati, e solo ancor vi coman-  
do: io solo posso far grazia, e la fo a  
Zamoro. Vivi superbo nemico: vivi  
libero, e ti rammenta qual fu il do-  
vere, qual fu la morte d'un cristiano.  
(*Montezo si gitta a' suoi piedi.*) E voi  
Montezo, voi Americani, che foste  
le mie vittime, pensate al fine, che la  
mia bontà ha superati i miei delitti.

In-



Instruite l' America, e fate conoscere a' suoi Re, che i cristiani son nati per dar loro le leggi. [*a Zam.*] Mira tu la differenza fra gli Dei, che noi adoriamo. I tuoi ti han comandato l' assassinio, e la vendetta, e il mio, quando pur ora tu m' hai assassinato, mi comanda per te la pietà, e il perdono.

*D. Alv.* Ah mio figlio! le tue virtù uguagliano il tuo valore.

*Alz.* Qual cangiamento, gran Dio, qual linguaggio da stordire è mai questo?

*Zam.* Come? tu vuoi fin costringermi al pentimento?

*D. Gus.* Io voglio ancor di più: voglio costringerti ad amarmi. Alzira per le mie crudeltà, e per le mie nozze è già vissuta troppo infelice. La moribonda mia mano la ritorna fra le tue. Vivete senza odiarmi, e ristabilendo le abbattute vostre mura, benedite talora, s' egli si puote, il mio nome. (*ad Alvaro.*) Voi mio dolce padre, siatelo per questi felici sposi. Il Cielo si degni d'illuminarli per vostro mezzo. Se Zamoro riconosce il nostro Dio egli sia il vostro figlio, e ripari la mia perdita.

*Zam.*

*Zam.* Io sono stupido, son fuor di me. Tanta virtù avran dunque i veri cristiani? Ah la legge, che t'obbliga a quest'ultimo sforzo, tal legge, io comincio a crederlo, non può venire, che da Dio stesso. Ho io conosciuto l'amizizia, la costanza, la fede; ma tanta grandezza d'animo è al disopra di me. Tanta virtù m' opprime, e m'incanta, e vergognandomi di mia vendetta, t'amo, e ti ammiro. [*si gitta a' suoi piedi.*]

*Alz.* Signore, io cado confusa a' vostri piedi. Il mio spirito diviso tra voi, e Zamoro cede all' amaro pentimento, che lo distrugge. Troppo mi conosco colpevole: e i miei svitati errori....

*D. Gus.* Tutto io vi perdono, perchè veggo le vostre lagrime. Accostatevi per l' ultima volta, o mio padre. Vivete lungamente felice. Alzira vi sia cara, Zamoro siate cristiano, io son contento, io muojo.

*D. Alv.* (*a Mont.*) Io veggo apertamente la mano Divina nelle ferali nostre disgrazie. All' adorabile voler d' un Dio, che punisce, e perdona, si umilia il disperato mio cuore.

F I N E.



IN BOLOGNA

---

Nella Stamperia di Lelio dalla  
Volpe . 1737.  
*Con licenza de' Superiori .*